

Il nuovo femminismo si fonda sul «valore materno». Bene, ma l'aborto?



contro
stampa

di Pier Giorgio Liverani

Una nuova forma di femminismo, assai diversa da quella vecchia e fondata sul "potere" esclusiva della donna, si sta profilando in Occidente. Contro il rivendicazionismo, il separazionismo, il divisionismo e l'antimaschilismo del femminismo attuale, reclama fin dal principio la «discendenza matrilineare», però all'interno di «un contesto di orizzontalità non gerarchica». Ne parla – un'intera pagina – il *manifesto* (mercoledì 15) con un'intervista

all'«antropologa femminista» tedesca Heide Göttner-Abendroth, fondatrice di questa nuova scuola e decisa – così sembra – a sostituire con il suo l'attuale femminismo così poco costruttivo. «Le società matriarcali – dice l'intervistata – sono forme matricentriche che si fondano sull'uguaglianza tra i generi» e fin qui niente di nuovo, ma anche «sulla collaborazione tra le generazioni. Sono società egualitarie che non possiedono gerarchie né classi e nessun genere domina sull'altro». Di più: «sono basate su valori materni come il prendersi cura, il nutrimento, la centralità del materno, la pace attraverso la mediazione e la non violenza». Questi «sono valori che valgono per tut-

ti: per chi è madre e per chi non lo è, per le donne e per gli uomini». L'esempio portato dall'antropologa tedesca è quello dei Moso o Muoso in Cina, una piccola etnia di circa 50.000 persone, che vive nelle province occidentali dello Yunnan e del Sichuan, vicino al confine con il Tibet ed è «pesantemente oppressa dal governo centrale». Ci sono esempi anche di altre etnie: «Gli Irochesi nel Nord America, e i Minangka di Sumatra in Indonesia» [...] Le società matriarcali, in linea di principio, sono orientate verso il bisogno invece che verso il potere e sono più realistiche perché consapevoli del valore materno». Com'era da aspettarsi l'intervistatrice, la filosofa Alessandra

Pigliaru, non ha chiesto se il «valore materno» ha qualche cosa a che fare con il diritto di aborto. Per valutare il femminismo (*Früwechtlertum* in tedesco) alla maniera della signora Heide Göttner-Abendroth sarebbe interessante saperlo.

CHI È «DISUMANO»?

L'ordine pubblico, vale a dire l'insieme delle norme del vivere comune in una società costituita come Stato – quello italiano in questo caso – è semplicemente «disumano», afferma il *manifesto* (mercoledì 15), perché vieta ai sindaci di trascrivere sui registri del Comune i «matrimoni» tra persone omosessuali celebrati all'estero. In altre parole perché non

riconosce il preteso (e inesistente) «diritto» dei gay a sposarsi tra uguali e ad avere «diritto» sui figli che una coppia di questo tipo non può naturalmente mettere al mondo. Accusare di disumanità l'ordine pubblico di un Paese è assai grave. È un'offesa a tutto il Paese, alle sue regole civili e ai suoi onesti abitanti che da millenni vivono – questa è la semplice constatazione di un incontestabile dato di fatto – secondo norme che mai hanno contemplato e disciplinato unioni coniugali tra persone dello stesso sesso. Come può, chi pretende di affermare come «diritti» le tristi scelte di morte dell'aborto e dell'eutanasia, accusare di disumanità chi rifiuta matrimoni as-

surdi perché matrimoni non sono?

DIVÈTERE O DIVERTIRE

Certo, qualche aspetto dell'ordine pubblico è discutibile. Per esempio i matrimoni civili. Fino ad ora si chiama in causa il Sindaco (lo vogliono anche i gay) e a Roma si va in Campidoglio, ovunque in Municipio. Presto invece, riferiscono i giornali, per divorziare basterà dichiararlo davanti a un qualsiasi avvocato e addio matrimonio, anche se ci sono figli bambini. Il matrimonio (anche civile) è una cosa seria. Il divorzio no. Del resto il suo etimo latino è *divertere* (volgersi da un'altra parte), che – ahimè – assomiglia a divertire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA